

Cap. II: Analisi delle vicende costruttive del Tempietto di San Gerardo

Potenza è un'antica colonia romana risalente al VI secolo a.c., nata presumibilmente per contrastare e controllare la vicina città di Valium (oggi Vaglio) capoluogo delle genti lucane, a lungo ostili alla penetrazione dei romani verso Sud.

Essa sorgeva sulle rive del fiume Basento, in località "Murate" a margine della antica Via Herculea che collegando Venusia (oggi Venosa, città natale di Orazio) con Nerulum (oggi Rotonda o Lagonegro), raccordava le antiche strade consolari dell'Appia sul versante adriatico e della Popilia sul versante tirrenico.

Nel Medioevo, dopo un lungo periodo di decadenza, l'abitato fu trasferito sulla sovrastante collina (a 800 mt. sul livello del mare), riprendendo nuova importanza come presidio militare ed economico dell'alta valle del Basento e luogo di transito lungo le vie dei pellegrini diretti da Sud verso Roma, o diretti all'imbarco di Brindisi, verso la Terra Santa.

La collina ove nacque la città medievale è caratterizzata da un lungo crinale di circa 600 metri di lunghezza, orientato secondo l'asse Est-Ovest, intorno al quale furono costruiti mura di difesa, chiese, torri e palazzi fortificati. In corrispondenza del crinale si svolge la via Pretoria (l'antica *via Pubblica* o *Publica*), che è la strada più importante della città ed ancor oggi ne costituisce il principale asse commerciale e direzionale. Sul versante a Nord con andamento parallelo a Via Pretoria si svolgeva la cosiddetta *via Sacra*, intorno alla quale sorgevano tutte le principali chiese e i conventi racchiusi entro le mura medievali, di cui restano ancora tracce.

L'unico slargo che all'epoca collegava la *via Publica* con la *via Sacra* era la cosiddetta *piazza del Sedile*, oggi intitolata a Giacomo Matteotti, il cui toponimo medievale si richiama all'edificio aragonese, sede della municipalità.

Edificato su tre lati e aperto a valle verso le montagne e le zone rurali a Sud di Potenza, tale slargo si presentava di forma oblunga; e tuttavia all'interno di una città dalla morfologia affusolata, posta a ridosso di scoscese pendici e costretta entro le proprie mura di difesa, esso costituiva l'unico ambito urbano che potesse definirsi come "*piazza*" o "*Chiazza*", almeno fino al 1844 quando per volere dell'intendente borbonico Duca della Verdura, fu costruita la piazza Mercato, oggi Prefettura, in linea con il rinnovamento del contesto urbano. Fino al 1870, erano solo tre le abitazioni presenti nello slargo e svolgevano soprattutto funzioni commerciali.¹⁹

Per la sua posizione e per la funzione ospitata, questo slargo ha rappresentato da sempre il luogo più significativo ed eminente della città e non a caso proprio qui, dopo l'Unità d'Italia, i potentini vollero erigere una edicola votiva dedicata al loro patrono, San Gerardo La Porta, di origine piacentina, vescovo di Potenza dal 1111 al 1119.

Raffaele Riviello, sacerdote e scrittore di cronaca potentina, che visse dal 1840 al 1893, citando una delibera decurionale del 14 maggio 1826, ricorda lo spianamento della parte inferiore della *piazza del Sedile*, che in precedenza terminava al confine con via Pretoria, oltre c'era "l'orticello di Martorano sul Muraglione".

Solo dopo il 1855, ricorda ancora il Riviello, la piazza fu allungata fino al Muraglione, allorché s'iniziò la costruzione della *strada Meridionale* (o strada del Muraglione, chiamata

¹⁹ Motta e Perretti, 1992, p. 200

poi corso XVIII Agosto 1860), inaugurata nel 1862,²⁰ che collegò la *piazza del Sedile* alla sottostante nuova piazza VIII Agosto 1860.²¹ La costruzione della strada comportò quindi la realizzazione di uno spiazzo nella parte bassa della piazza, dove fu poi eretto il Tempietto, in corrispondenza del Muraglione.

L'edicola, da tutti i potentini ricordata come il “Tempietto di San Gerardo” fu progettata a livello architettonico in base ai canoni dell'epoca, secondo un sobrio stile neoclassico; mentre a livello percettivo fu destinata ad assolvere al ruolo di fondale prospettico della *Chiazza*.

Il progetto del Tempietto è attribuito a Giuseppe d'Errico parlamentare lucano “denominato da tutti architetto”, noto anche per essere stato il primo ad occuparsi della costruzione della linea ferroviaria Potenza–Foggia²² la quale, una volta realizzata, ha contribuito a sottrarre la città dal suo antico isolamento.

L'edificazione, secondo le scarse fonti e la ricorrente tradizione orale, è probabilmente da attribuire all'artigiano potentino Michele Busciolano, fratello minore del più rinomato scultore Antonio Busciolano, che operò soprattutto a Napoli.²³ Non escluderei l'ipotesi che i due fratelli abbiano collaborato nella realizzazione dei capitelli e dei putti in marmo presenti sulla trabeazione.

Una delibera decurionale del 24 febbraio 1861, custodita all'archivio di Stato di Potenza, riporta il desiderio di alcuni privati cittadini di costruire, a proprie spese, un Tempietto per la devozione al Santo.

Un'altra delibera, del 9 maggio 1866, ci informa che il Comune di Potenza, stanziò Lire 212,50 quale contributo (inizialmente non concesso) per la continuazione dei lavori del Tempietto. Da questi due atti deliberativi si desume che nel 1866 il Tempietto doveva essere già in fase avanzata di esecuzione e necessitava soltanto di lavori di finitura; a conferma di ciò, è la data riportata sulla iscrizione, murata sulla parete del Tempietto, alla destra della statua di San Gerardo.²⁴

Il manufatto pentastilo, a pianta centrale, a forma di mezzo ottagono, è sovrelevato rispetto al suolo mediante tre gradini. I quattro lati del pentagono irregolare rivolti verso la piazza sono aperti, mentre quello rivolto a valle è chiuso da un muro che si erge sul muraglione sottostante. Il *Muraglione*, costruito prima del 1850, in un'opera di bonifica del territorio e per arginare un terreno scosceso che arrivava fino all'attuale Piazza Vittorio Emanuele (piazza XVIII Agosto), funge da contenimento ad una delle più scoscese pendici che circondano l'antico abitato; esso è orientato verso Sud-Ovest ed è dotato di un affaccio sopraelevato, che attualmente domina un vasto panorama comprendente tutta l'edificazione moderna della città, fino alla zona industriale sorta negli anni '60 del secolo scorso, nella valle del Basento.

²⁰ Riviello, 1893, p. 143.

²¹ Op.cit, 1893, p. 185.

²² D'Errico Hoffman, 2006. p. 171.

²³ De Grazia, 1999, p. 49.

²⁴ Si rimanda alla scheda 34.B, relativa alle “iscrizioni”, in questo stesso testo.

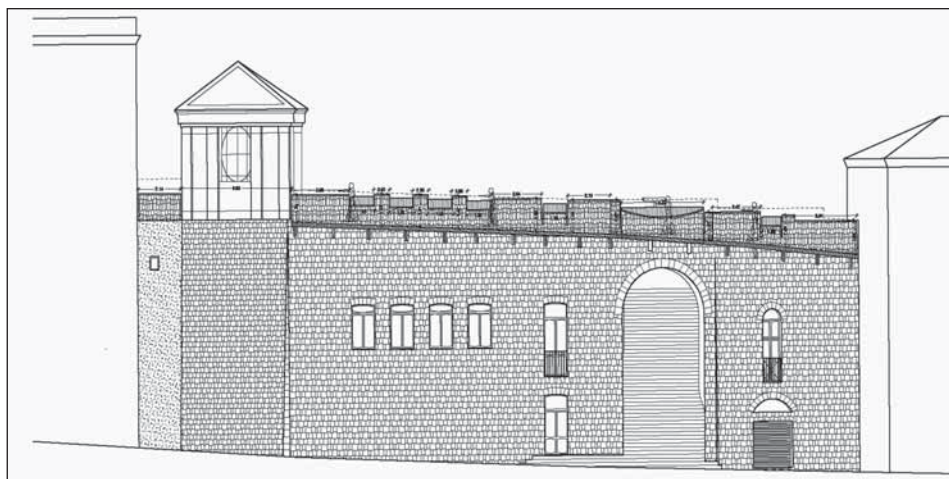


Figura 1. Prospetto Sud-Ovest del Muraglione e facciata a timpano del Tempietto.

Riviello riporta che negli anni precedenti al 1855, quando la piazza fu allungata fino al Muraglione, nei giorni della festa di San Gerardo (che ricorre il 29 e il 30 maggio di ogni anno), nella parte alta della piazza, innanzi all’antico Seggio della municipalità (oggi sede del Palazzo di Città), si erigeva una costruzione in legno, chiamata “*machina*” all’ interno della quale veniva ospitata, su un altare, la statua argentea di San Gerardo. A sera, finita la festa patronale, dodici statue di Santi (forse a ricordo dei dodici apostoli) venivano portate in processione dalle altre chiese del centro storico al cospetto del Santo Patrono²⁵.

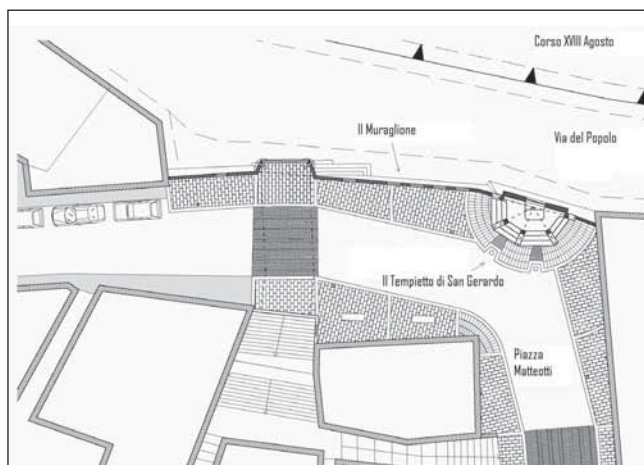


Figura 2. Pianta dell’area in cui sorge il Tempietto.

²⁵ Riviello, 1893, p. 152.

A partire dal 1855 si prese a innalzare la “*machina*” proprio sul luogo ove sorge l’attuale Tempietto; Riviello scrive che le *machine* raffiguravano “*la prospettiva di alto e maestoso tempio, con balaustra, colonne, cornici, attico, cupola, o frontone, oppure forma cuspidale*”.²⁶ Tale descrizione ricorda gli elementi del Tempietto e fa pensare che il progetto di Giuseppe d’Errico si rifacesse proprio alle *machine*, tanto più che dal momento della costruzione del Tempietto, non si ha più notizia della tradizione di costruire nuove *machine* ogni anno.

Nella citata delibera del 1861, non si parla della costruzione della statua marmorea²⁷. A quell’epoca infatti la statua esisteva già ed era installata in altra posizione, come documenta Raffaele Riviello: “*nella Chiazza, addossato quasi alla chiesetta di San Nicola, stava il busto di San Gerardo di marmo, su un blocco di pietra nostrana a rozza forma di giglio*”²⁸.

Ancora oggi, la statua a tutto tondo che rappresenta il Santo fino al torace nell’atto di benedire la cittadinanza, viene detta popolarmente “*San Gerardo di marmo*”: si potrebbe supporre che il nome popolare sottolinei la differenziazione con la statua lignea dorata di San Gerardo, che il vescovo Orberto aveva fatto scolpire nel 1250 e che in buono stato di conservazione nel 1805²⁹, andò distrutta nel terremoto del 1851, di cui si parla nella “*Serie di Vescovi delle Chiese Cattedrali di Potenza e Marsiconuovo*”.³⁰

Oppure il busto di “*San Gerardo di marmo*” potrebbe essere cinquecentesco o seicentesco e provenire dall’antica cappella di San Nicola, demolita nei primi anni del 1800, la quale era stata edificata su un tempio pagano sacro alla dea Mefiti Utania³¹. Gli arredi sacri di S. Nicola furono allora dislocati nella cappella della Confraternita del Monte dei Morti, posta nella parte alta della *piazza del Sedile* sulla *via Sacra delle Chiese*. Già nel 1858, a seguito dei danni di uno dei più disastrosi terremoti che aveva colpito la città, gli stessi arredi sacri furono nuovamente trasferiti nella vicina cappella di Spirito Santo³², mentre la cappella della Confraternita, trasformata in magazzino e poi in teatro, fu definitivamente distrutta nel 1920 per costruire il Palazzo del Fascio (oggi sede del Palazzo del Consiglio comunale di Potenza).

Altra ipotesi è che la statua sia opera dello scultore Antonio Busciolano, nato a Potenza il 15.01.1823 e morto a Napoli il 10.08.1871.³³

Oggi la statua è posizionata all’interno del Tempietto, su un basamento ottagonale che sembra poggiato sull’altare irregolare al centro della struttura. Sulla base ottagonale, realizzata posteriormente alla statua da uno dei due fratelli Busciolano, è stato scolpito uno stemma che riproduce una torre con tre merli guelfi, al centro della quale vi è una grande porta³⁴. Lo studioso Vincenzo Matassini, in un articolo uscito su “*Il Lucano*” nel

²⁶ Op.cit, p. 144.

²⁷ Si veda la fotografia della statua nella scheda 31.B, in questo stesso testo.

²⁸ Riviello, 1893, p. 143.

²⁹ Viggiani, 1805, p. 106.

³⁰ Serzavani Collio, Roma, 1867.

³¹ La dea Mefiti Utania era una divinità italica, protettrice dei pastori e degli agricoltori, molto venerata anche nella zona di Vaglio.

³² Motta e Perretti, 1992, p. 186; Ricotti, 1908, p. 16.

³³ Noviello, 1985, p. 412.

³⁴ Si veda la fotografia del basamento nella scheda 33.B, in questo stesso testo.

dicembre 2007, ha scritto che l'abate fiorentino Ferdinando Ugelli, nel tomo VII della sua "Italia sacra" edita a Venezia nel 1721, associando a ogni vescovo il suo stemma, aveva rappresentato proprio la torre con i tre merli per il Vescovo Gerardo Della Porta. Lo stesso stemma è raffigurato nell'affresco della parete sinistra della Cappella dedicata a San Gerardo, nella Cattedrale di Potenza³⁵.

L'altare irregolare è realizzato con lastre di marmo inciso con arabeschi delicati, originariamente di colore blu, che dovrebbero essere studiati per capire da quale fabbrica potrebbero derivare. E' possibile che l'altare sia stato costruito dopo alcuni anni dall'edificazione del Tempietto per poter celebrare le Messe in onore del Santo Patrono (le didascalie delle cartoline risalenti al primo '900, descrivono il Tempietto come Cappella di San Gerardo, mentre nel documento del 1861 il termine "Cappella" non è usato e si parla di "Tempietto"). Quest'ipotesi è confermata dal fatto che il basamento ottagonale su cui si erge la statua del vescovo Gerardo Della Porta ha una propria struttura basale all'interno dell'altare.

Tra alcuni potentini si è diffusa la convinzione che le colonne e i capitelli in stile corinzio siano arrivati a Potenza da Metaponto, in seguito allo scempio di un antico tempio greco, o che essi siano reperti archeologici dell'antica città romana³⁶; tuttavia ho avuto modo di confermare la infondatezza di una simile, fantasiosa ipotesi, quando nella fase di ripresa fotografica, sulla parte superiore del capitello della seconda colonna (identificata con la sigla SVCo 2, per facilitare la documentazione di tutti gli elementi del Tempietto),³⁷ ho potuto documentare per la prima volta la presenza di una incisione riportante la parola "AVANTI", indicativa del verso di montaggio. Questa incisione, per nulla riferibile a uno scalpello latino o della Magna Grecia, dimostra in maniera inequivocabile che i capitelli furono scolpiti in età moderna.

La storia per immagini

Mi è sembrato interessante costituire un archivio fotografico che ripercorresse i processi evolutivi del Tempietto. Le immagini risultano essere un'importante testimonianza storica delle numerose modifiche apportate negli anni, a partire dalla costruzione (a testimonianza della quale ho cercato invano il progetto originario di d'Errico)³⁸. Nelle vicende di modifica delle funzioni d'uso del Tempietto, che probabilmente all'inizio del secolo scorso fu trasformato in Cappella con l'aggiunta dell'altare, l'autenticità materica del bene è stata compromessa; al contrario è sempre stato difeso e tutelato il rispetto dell'autenticità del valore simbolico del Tempietto, autenticità del sentimento popolare nei confronti del Santo Protettore.

Urbani sosteneva che la prima condizione della sopravvivenza del Patrimonio è nel riconoscimento del suo valore ideale, che però da solo, non esaurisce la totalità dell'opera,

³⁵ Noviello, 1985, p. 413.

³⁶ Messina, 2000, p. 43.

³⁷ Si veda la fotografia dell'incisione nella scheda 5.B in questo stesso testo.

³⁸ Negli archivi è custodito il progetto di Giuseppe d'Errico del palazzo Branca, situato nel centro storico di Potenza (Fondo intendenza di Basilicata. ASP. Cart.1055/1053. Fascicolo 1152. Fol. 4).

ma è da associarsi alla conservazione materiale (che garantisce la sussistenza del più alto messaggio simbolico e spirituale).³⁹

Già Brandi aveva teorizzato che nell'atto del riconoscimento del valore dell'opera, la coscienza dell'osservatore comprende che è necessario conservarla nella sua duplice realtà, figurativa e materica.⁴⁰

Il Tempietto sorto per volere della Comunità, è simbolo della Religiosità dei Potentini e non è mai stato percepito come monumento artistico immutabile da contemplare (come opera d'arte), ma piuttosto come strumento per onorare il Santo Patrono. Al valore spirituale sono subordinati il valore estetico e quello storico: è la cittadinanza tutta a riconoscere nel Tempietto un suo simbolo e ad elevarlo al ruolo di "Bene culturale", capace di dar forma a un sentimento popolare, che nessun restauro o intervento di manomissione ha compromesso.

Nostro compito è dunque quello di preservare la verità spirituale incarnata nel Tempietto, garantendo in primo luogo che tale verità sia sempre riconoscibile da parte di tutti, attraverso il mantenimento della sussistenza fisica e dell'autenticità storica.



Figura 3. Tempietto ripreso da Sud-Est agli inizi del 1900.

Agli inizi del 1900, il Tempietto fu circondato da una recinzione in ghisa, che proteggeva anche il giardinetto presente sul lato nord. Probabilmente in un secondo tempo fu annesso il cancello d'ingresso, in ferro battuto. Vincenza Molinari, architetto Direttore dei restauri nel 1997, ipotizza che in un terzo momento fosse stato realizzato un apparato decorativo unico sulla parte superiore della cancellata come elemento uniformante.

³⁹ Urbani, 2000, p.60.

⁴⁰ Brandi, 1963, p.54.



Figura 4. Santuario di San Gerardo, ripreso frontalmente da Piazza Sedile.

La “Chiazza” era il centro simbolico della vita civile, luogo di incontro dei potenti. Fino al 1870, erano solo tre le abitazioni presenti nello slargo.⁴¹



Figura 5. Il Tempio nel 1907, ripreso da nord.

Cartolina datata 18-07-1907 (dal timbro postale), mostra una scena di vita cittadina davanti alla Cappella di San Gerardo in piazza Municipio. Tra gli uomini si distingue una carrozza, incontrastato mezzo di trasporto dei primi anni del secolo scorso.

⁴¹ Motta e Perretti, 1994, p. 200.



Figura 6. Cappella di San Gerardo nel primo ventennio del Secolo scorso.

Cartolina che risale al primo ventennio del 1900.

E' ipotizzabile che all'inizio del 1900 nel Tempietto, qui denominato "Cappella", fosse stato aggiunto l'altare, per poter celebrare la Messa (nella delibera del 1861 non c'è riferimento alla funzione di Cappella). Non risultano notizie del drappo appeso sulla facciata del palazzo Benvignati, a destra. Si notino le cornici in stucco che ornano le effigi marmoree poste ai due lati della statua.



Figura 7. Il Tempietto ripreso da Sud-Est e la sottostante via del Popolo.

La "strada del Popolo" nata per collegare il borgo di Portasalza a Ovest, con il Muraglione, fu costruita su terreni scoscesi a valle dell'abitato, prima che fosse costruita la strada del Muraglione, oggi Corso XVIII Agosto (inaugurata nel 1862). La costruzione di edifici

privati a valle della strada iniziò nel 1845⁴². Nel 1857 furono costruiti i primi fabbricati tra Via del Popolo e Corso XVIII Agosto⁴³.



Figura 8. 1924-1930 in Piazza Sedile compaiono le prime corriere.

La piazza diventò stazione degli autoveicoli che conducono ai borghi e collegano i paesi della regione. Da allora, ancora oggi gli autobus urbani effettuano una fermata di sosta in piazza, con grande rammarico di chi amerebbe un centro storico esclusivamente pedonale.



Figura 9. Il Tempio nel secondo ventennio del secolo scorso.

La fotografia fu pubblicata sulla copertina della rivista “Le cento città d’Italia illustrate”

⁴² Riviello, 1893, p.5-6.

⁴³ Motta e Perretti, 1994, pp. 138-139.

finita di stampare nel 1928 ⁴⁴ .

Osservando attentamente, si notano numerose differenze con lo stato attuale del Tempietto: la croce sul tetto era piena (sostituzione nel 1997 con una sagoma di ferro); le due epigrafi ai lati della statua erano ornate con voluminose cornici di stucco, eliminate in tempi diversi, a causa del cattivo stato di conservazione. La parte frontale dell'altare era colorata in scuro nelle incisioni. La vetrata era circondata da un orlo di vetri chiari. Il livello della strada era molto più basso di quello attuale e la Cappella sembrava molto più alta e maestosa.



Figura 10. Il Tempietto negli anni '50⁴⁵

La cartolina che mostra il Tempietto sotto la neve, potrebbe risalire agli anni Cinquanta. Alle spalle del Tempietto non era stato ancora costruito il palazzone che oggi ostruisce la visione panoramica del bosco di Rifreddo. Le cornici in stucco bianche nel 1920, sono state scurite e le pareti risultano intonacate a finto marmo venato. I lampioni della luce sembrano delle fiaccole. Alle estremità della copertura, nonostante la neve si distinguono tutte e cinque le antefisse. Eliminazione del giardinetto sul lato sinistro.



Figura 11. Il Tempietto all'inizio degli anni '80.

Il tempietto si presentava in stato di degrado avanzato: sul fregio e sui capitelli si noti la presenza di croste nere. Sulla quinta colonna, innestata sul lato destro della parete, si distingue una zona più scura dovuta all'assorbimento dell'acqua piovana e di scolo dal canale di gronda. I piedistalli sono fratturati e mancanti: tale patologia è da ricondursi al differente coefficiente di dilatazione della ghisa della cancellata e della calcarenite del piedistallo. La cornice in stucco dell'iscrizione sulla sinistra è caduta e la parete è intonacata in bianco. Il manto di copertura è realizzato con tegole e la croce sulla sommità è chiara.

⁴⁴ In "Le cento città di Italia illustrate" Fascicolo n. 232, 1928.

⁴⁵ In Triani, 1986, p. 252.



Figura 12. Il Tempio restaurato nel 1997.

Prima del 1997 il Tempio versava in uno stato di degrado diffuso, tanto che fu necessario avviare un intervento di restauro. L'intervento è consistito in operazioni di pulitura, consolidamento e protezione della maggior parte degli elementi. La copertura è stata rifatta in cocciopesto, sfruttando i cocci delle tegole originarie e al vertice è stata posta una croce in ferro. La vetrata è stata totalmente rifatta, perché i colori apparivano sbiaditi dal sole: l'incorniciatura prima chiara è stata realizzata in rosso. L'epigrafe a sinistra del busto di San Gerardo si presentava ancora incorniciata con una decorazione in stucco.



Figura 13. Il Tempio nel 2007 (foto di Michele Di Pietro)

Il Tempio è tornato ad essere centro simbolico della piazza in seguito ai lavori di riqualificazione Urbana operati dal Comune di Potenza: sono stati riscoperti due ordini di gradini occultati da superfetazioni cementizie ed è stata eliminata la differenza tra marciapiedi e sede stradale. Si è realizzata una nuova pavimentazione in pietra lavica, perlato lucano e porfido, che risaltano la cromia dei materiali del Tempio.

Poiché gli elementi della cancellata perimetrale in ghisa e il cancello di ingresso in ferro (restaurato nel 1997-98 dal Lions Club Potenza Host) versavano in cattivo stato di conservazione, sono stati catalogati, smontati e conservati in un deposito comunale, restituendo completa visibilità al monumento; in futuro potrebbero essere restaurati e rimessi in opera.